

A cura di
Marilisa D'Amico
Antonino De Francesco
Cecilia Siccardi

L'ITALIA AI TEMPI DEL VENTENNIO FASCISTA

A ottant'anni dalle leggi antiebraiche:
tra storia e diritto

IDN
I DIRITTI
NEGATI

RICERCHE

FrancoAngeli

OPEN  ACCESS

COLLANA DIRETTA DA
GUSTAVO ZAGREBELSKY
MARILISA D'AMICO

Coordinamento editoriale: Francesca Biondi (Università di Milano), Valeria Marcenò (Università di Torino)

Redazione: Stefania Leone (Università di Milano), Benedetta Liberali (Università di Milano), Francesco Pallante (Università di Torino), Mia Caielli (Università di Torino).

Comitato scientifico: Gaetano Azzariti (Università di Roma La Sapienza), Bianca Beccalli (Università di Milano), Mauro Barberis (Università di Trieste), Giuditta Brunelli (Università di Ferrara), Eva Cantarella (Università di Milano), Emilio Dolcini (Università di Milano), Yasmine Ergas (Columbia University), Alessandra Facchi (Università degli Studi di Milano), Luigi Ferrajoli (Università Roma Tre), Marcello Flores d'Arcais (Università di Siena), Maurizio Fioravanti (Università di Firenze), Enrico Grosso (Università di Torino), Letizia Mancini (Università degli Studi di Milano), Andrea Pugiotto (Università di Ferrara), Marco Ruotolo (Università degli Studi Roma Tre), Francesca Zajczyk (Università di Milano-Bicocca).

I diritti umani non sono astratte prove di sentimentalismo umanitario. Hanno, dalla loro parte, grandi visioni del mondo e concezioni filosofiche. Ma queste non sarebbero che esercitazioni o elucubrazioni teoriche se non si fossero incarnate in potenti movimenti sociali di rivendicazione di libertà e giustizia.

Si è trattato d'una storia plurisecolare della libertà come liberazione. I suoi protagonisti concreti sono state le forze di coloro che stavano al basso della piramide sociale, non avendo, quelli che stavano in alto, bisogno di diritti, poiché a loro bastavano i poteri. Si è trattato anche della storia dell'uguaglianza. Senza uguaglianza, infatti, i diritti cambiano natura: per coloro che stanno in alto, diventano privilegi e, per quelli che stanno in basso, carità; ciò che è giustizia per i primi è ingiustizia per i secondi; la solidarietà si trasforma in invidia sociale; le istituzioni, da luoghi di protezione e integrazione, diventano strumenti di oppressione e divisione. Senza uguaglianza, il regime dei diritti – la democrazia – diventa oligarchia: i diritti di partecipazione politica diventano armi nelle mani di gruppi potere, e i diritti sociali diventano concessioni condizionate al beneplacito di chi è nelle condizioni di poterne fare meno. Di questa funzione emancipatrice dei diritti umani si è in gran parte persa la consapevolezza. E ciò è potuto accadere proprio in conseguenza della loro diffusione, che ha messo in secondo piano il loro diverso significato, e ne ha fatto perdere la forza contestatrice delle situazioni e delle istituzioni della disuguaglianza. Oggi, però, di fronte al riapparire di profonde divisioni e di gravi discriminazioni nelle compagini umane, derivanti da cause complesse, occorre riprendere i discorsi sui diritti rimettendo in primo piano il loro significato originario.

Questa è la prospettiva della Collana di studi che si propone: un approfondimento dello studio dei diritti umani nelle situazioni della vita in cui singoli individui e gruppi sociali (detenuti, ammalati, portatori di handicap, emigrati, minoranze d'ogni genere) soffrono discriminazioni a causa delle loro particolarità individuali e della loro posizione nella organizzazione sociale. La Collana comprende distinti contributi scientifici suddivisi in tre sezioni: atti di seminari e convegni (ATTI), raccolte di materiali e commenti all'ordinamento e alle novità legislative (FATTI) e studi monografici (SAGGI).

Tutti i volumi pubblicati saranno sottoposti a un processo di peer review che ne attesta la validità scientifica.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli ne massimizza la visibilità e favorisce la facilità di ricerca per l'utente e la possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

A cura di
Marilisa D'Amico
Antonino De Francesco
Cecilia Siccardi

L'ITALIA AI TEMPI DEL VENTENNIO FASCISTA

A ottant'anni dalle leggi antiebraiche:
tra storia e diritto

IDN
I DIRITTI
NEGATI

RICERCHE

Collana diretta da
Gustavo Zagrebelsky
e Marilisa D'Amico

FrancoAngeli
OPEN  ACCESS

INDICE

| | | |
|---|------|-----|
| Introduzione <i>Marilisa D'Amico</i> | pag. | 9 |
| Note introduttive <i>Liliana Segre, Gadi Luzzatto Voghera, Lorenzo Lipparini</i> | » | 11 |
| Parte prima Il fascismo e le sue strutture organizzative | | |
| Origini, sviluppo e consolidamento del fascismo. Alcune considerazioni <i>Ivano Granata</i> | » | 21 |
| Esiste una continuità tra l'ordinamento Statutario e il regime fascista? <i>Lorenza Carlassare</i> | » | 35 |
| Ancora sulla legalità del fascismo <i>Claudia Storti</i> | » | 43 |
| Il ruolo dei giuristi <i>Francesca Biondi</i> | » | 103 |

Le leggi razziali tra amministrazione e giurisdizione: la giurisprudenza del Consiglio di Stato
Alessandro Pajno pag. 117

La scienza e il regime: sostegno o contrapposizione?
Roberto Maiocchi » 130

Il “quarto tempo” del fascismo: universalismo e velleità internazionaliste
Marco Cuzzi » 138

Parte seconda

Le leggi antiebraiche e la persecuzione dei diritti fondamentali

Le leggi antiebraiche: la prospettiva storica
Michele Sarfatti » 155

Il razzismo del regime fascista: dalla legislazione coloniale alle leggi antiebraiche alla Repubblica sociale
Paolo Caretti » 163

La Chiesa e il mondo cattolico italiano di fronte alle leggi antiebraiche
Paolo Zanini » 179

Le “radici” delle leggi razziali
Valerio Onida » 191

Parte terza

L'avvento della Costituzione repubblicana

Il divieto di ricostituzione del partito fascista nella XII disposizione finale
Barbara Pezzini » 205

La continuità tra regime fascista e avvento della Costituzione repubblicana
Marilisa D'Amico » 219

Parte quarta
L'Università degli Studi di Milano e le leggi antiebraiche

| | |
|---|----------|
| L'applicazione delle leggi antiebraiche alla R. Università di Milano <i>Emanuele Edallo</i> | pag. 249 |
| La persecuzione razziale quale crimine meritevole di epurazione? Le strane vicende dell'Università di Milano all'indomani della Liberazione <i>Antonino De Francesco</i> | » 262 |
| Appendice – Memorie <i>Alessandro Osima</i> | » 275 |
| Gli Autori | » 285 |

L'APPLICAZIONE DELLE LEGGI ANTIEBRAICHE ALLA R. UNIVERSITÀ DI MILANO

Emanuele Edallo

SOMMARIO: 1. Introduzione. - 2. La Regia Università di Milano. - 3. Gli studenti. - 4. Il corpo docente. - 5. Ma chi erano questi docenti? - 6. Emigrazione, clandestinità e un difficile ritorno.

1. Introduzione

«2 settembre 1938 – Presento al Consiglio dei Ministri il mio provvedimento per la difesa della razza nella Scuola italiana. Con una tal quale commozione, non so se più per la “cacciata” dei docenti attuali o per la permanente interdizione della Scuola di Stato agli ebrei, anche alunni»¹.

Con queste parole il ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai commentava sul suo Diario l'approvazione in Consiglio dei Ministri di

1. G. Bottai, *Diario 1935-1944*, Rizzoli Milano, 1992, p. 133. Questo contributo intende ricostruire le fasi principali dell'applicazione della legislazione antiebraica nei confronti del corpo docente e degli studenti della Regia Università di Milano. Lo studio si è basato prevalentemente sui fondi custoditi presso il centro APICE (Archivi della Parola, dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale), in particolare, sulla documentazione conservata nell'Archivio proprio (una delle due sezioni, insieme agli Archivi aggregati, in cui si articola l'Archivio storico), tra le cui serie si trovano: i registri dei verbali del Senato accademico, del Consiglio di amministrazione e dei Consigli di facoltà; i fascicoli personali dei docenti e degli studenti; il carteggio articolato sul titolario; gli annuari e un fascicolo specifico riguardante la questione razziale. Inoltre, si sono studiate le carte conservate presso l'Archivio centrale dello Stato (ACS), in particolare quelle del Ministero della Pubblica Istruzione (MPI), Divisione Generale Pubblica Istruzione (DGPI). Infine, sono stati consultati i fascicoli personali conservati presso l'Archivio dello Stato di Milano (ASMi), fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Fascicoli personali ebrei. Alcune notizie riguardanti la regia Università di Milano si trovano in E. Signori, *Le leggi razziali e le comunità accademiche. Casi, problemi, percorsi nel contesto lombardo*, in A. Casella [et. al.] (a cura di), *Una difficile modernità. Tradizioni di ricerca e comunità scientifiche in Italia 1890-1940*, La Goliardica Pavese Pavia, 2000, pp. 431-486. La documentazione sino ad oggi rinvenuta permette di fare luce in modo approfondito su quanto accadde al corpo docente, mentre per quanto concerne gli studenti le carte a disposizione sono, purtroppo, molto meno esaurienti.

quello che sarebbe divenuto il Regio decreto legge 5 settembre 1938 n. 1390 “*Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista*”. Si trattava – insieme al decreto sull’espulsione degli ebrei stranieri emanato due giorni dopo² – del primo provvedimento legislativo varato in Italia nei confronti degli ebrei. In realtà, già dai primi mesi del 1938, il Ministero dell’Educazione Nazionale aveva promosso degli accertamenti in merito alla presenza ebraica nelle università, tra cui emergevano quelli del 19 gennaio riguardante gli studenti ebrei stranieri³ e del 14 febbraio riguardante gli studenti e i docenti italiani di religione ebraica⁴. Inoltre, alla fine di luglio era stata vietata la partecipazione dei docenti ebrei a congressi e convegni internazionali⁵, e ad agosto (precisamente il 9) il Ministero aveva richiesto ad ogni ateneo di assicurarsi che il personale docente e dipendente compilasse le apposite schede di censimento, nelle quali era richiesto di indicare anche la religione di appartenenza⁶. Fu, quindi, solo a settembre, con l’aprossimarsi del nuovo anno scolastico, che il regime iniziò a perseguire concretamente la sua politica persecutoria. Il decreto n. 1390 sancì l’esclusione di persone di razza ebraica dall’ufficio di insegnante nelle scuole statali o parastatali di qualsiasi ordine e grado; vietò l’ammissione all’assistentato universitario e al conseguimento dell’abilitazione alla libera docenza, e l’iscrizione alle scuole di alunni di razza ebraica (Art. 2), pur permettendo, in via transitoria, agli studenti universitari ebrei che fossero già iscritti nei passati anni accademici, di proseguire gli studi universitari (Art. 5).

A datare dal 16 ottobre 1938, tutti gli insegnanti, i presidi, i direttori delle scuole, gli aiuti assistenti universitari di razza ebraica vennero sospesi dal servizio e i liberi docenti dall’esercizio della libera docenza (Art. 3)⁷. Da

2. Cfr. Rdl 7 settembre 1938, n. 1381 “*Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri*”.

3. Circolare urgente del Ministero dell’Educazione Nazionale (MEN), 19 gennaio 1938, in Università degli Studi di Milano (UniMi), Apice, Archivio storico (As), Archivio proprio (Ap), serie (s.) 7, Carteggio articolato sul titolare (Cast), busta (b.) *Studenti e Laureati. Pratica Generale*, fascicolo (f.) *Studenti*.

4. Cfr. A. Galbani, *Provvedimenti razziali. Un documento inedito del febbraio 1938*, in *La Rassegna Mensile di Israel*, 57, 1991, n. 3, pp. 533-536.

5. In UniMi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, b. 234, f. *Razza*, sottofascicolo (sf.) *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali*.

6. Circolare del 9 agosto 1938 da MEN; in UniMI, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, s. 7, b. 234, f. *Razza*, sf. *Dati statistici del personale. Censimento del personale di razza ebraica – Razza*.

7. Per un approfondimento di carattere generale sull’applicazione della legislazione antiebraica nelle università cfr. A. Ventura (a cura di), *L’università dalle leggi razziali alla resistenza. Atti della giornata dell’Università italiana nel 50° anniversario della Liberazione*, Cleup Padova, 1996; R. Finzi, *L’università italiana e le leggi antiebraiche*, Editori Riuniti Roma, 2003 (prima ed. 1997); M. Sarfatti, *La scuola, gli ebrei e l’arianizzazione attuata da Giuseppe Bottai*, in D. Bonetti [et al.] (a cura di), *I licei G. Berchet e G. Carducci durante il fascismo e la Resistenza*, Liceo classico statale G. Carducci, Milano 1996, pp. 37-66; V. Galimi, G. Procacci (a cura di), “*Per la difesa della razza*”. *L’applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, Uicolpi Milano, 2009; A. Ventura, *La persecuzione fascista contro gli ebrei nell’Università italiana*, in *Rivista storica italiana*, 109, 1997, n. 1, pp. 121-197; M.

questo primo atto ufficiale di esclusione degli ebrei italiani dalla comunità nazionale emerse una prima definizione di ebreo esclusivamente come figlio di entrambi i genitori ebrei, rivelando un criterio più restrittivo rispetto a quello introdotto dal Rdl 15 novembre 1938 n. 1779, che modificava e ampliava la normativa riguardante la scuola in base, anche, alla definizione di ebreo stabilita nel Rdl 17 novembre 1938 n. 1728 «Provvedimenti per la difesa della razza italiana». Del tutto inattesi, i provvedimenti relativi alla scuola suscitavano molto clamore, anche perché una radicalità di tal genere non era stata utilizzata nemmeno in Germania, dove un provvedimento generalizzato di esclusione degli ebrei dalla scuola pubblica venne adottato solamente dopo il sanguinoso pogrom verificatosi tra il 9 e il 10 di novembre 1938⁸. Non vi è dubbio che il provvedimento andò a colpire una comunità totalmente integrata nella società italiana dell'epoca, in un settore che il regime fascista reputava di importanza strategica. L'esclusione degli ebrei dall'insegnamento fu ribadita nella *Dichiarazione sulla razza del Gran Consiglio del Fascismo* del 6 ottobre 1938, nella quale si ammise, tuttavia, la possibilità – per chi fosse stato in possesso di eccezionali benemeritenze o benemeritenze militari e politiche – di non essere perseguitato; ciò avrebbe permesso agli insegnanti ebrei di mantenere il posto di ruolo ma non la funzione, escludendoli comunque dall'insegnamento e impiegandoli nel settore amministrativo⁹. Il già citato Rdl 15 novembre 1938 n. 1779 integrò e coordinò in un unico testo tutte le norme già emanate per la difesa della razza italiana nella scuola, sancendo l'esclusione degli ebrei da qualsiasi ufficio o impiego nelle scuole di ogni ordine e grado, pubbliche e private, frequentate da alunni italiani¹⁰. Il personale già sospeso dalle sue funzioni venne «dispensato dal servizio» a partire dal 14 dicembre e ammesso a far valere i titoli per l'eventuale trattamento di quiescenza; i liberi docenti di razza ebraica furono dichiarati decaduti dall'abilitazione. Infine, il decreto sancì l'esclusione degli ebrei dal-

Sarfatti, *L'espulsione degli ebrei dall'Università italiana*, in *Italia contemporanea*, 209-210, dicembre 1997 – marzo 1998, pp. 253-257; A. Capristo, *Il Decreto legge del 5 settembre 1938 e le altre norme antiebraiche nelle scuole, nelle università e nelle accademie*, in *La Rassegna Mensile di Israel*, vol. 73, n. 2 numero speciale in occasione del 70° anniversario dell'emanazione della legislazione antiebraica fascista, maggio-agosto 2007, pp. 131-167; G. Turi, *Uomo nuovo, di razza italiana*, in Id., *Lo stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 121-146; R. Maiocchi, *Scienza italiana e razzismo fascista*, La Nuova Italia Scandicci, 1999. Per un'analisi della storiografia sul tema cfr. T. Dell'Era, *La storiografia sull'università italiana e la persecuzione antiebraica*, in *Qualestoria*, 32, 2004, n. 2, pp. 117-129.

8. Cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Zamorani Torino, 1994, p. 103; M. Sarfatti, *La scuola, gli ebrei e l'arianizzazione attuata da Giuseppe Bottai*, cit., pp. 45-46.

9. Cfr. A. Capristo, *Il Decreto legge del 5 settembre 1938 e le altre norme antiebraiche nelle scuole, nelle università e nelle accademie*, cit., p. 138.

10. Cfr. Rdl 15 novembre 1938, n. 1779, "Integrazione e coordinamento in unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza nella Scuola italiana".

le Accademie. Forse per codardia, forse perché vista come occasione da cui trarre vantaggio o forse, semplicemente, per una forma di assuefazione alla limitazione delle libertà politiche e civili attuata dal fascismo, fatto sta che l'espulsione di professori e studenti ebrei avvenne nella sostanziale indifferenza della corporazione accademica¹¹.

Non è semplice comprendere le ragioni alla base di un accadimento di tale portata, iniziato ben prima rispetto ai provvedimenti di legge di novembre. Per quanto riguarda la tempistica, la spiegazione più ovvia rimanda all'imminente inizio dell'anno scolastico. Per quanto riguarda la scelta dell'ambito da cui iniziare la politica persecutoria, non si può non considerare il fatto che il settore educativo registrava in quegli anni una delle percentuali più significative in merito alla presenza ebraica, soprattutto per quanto concerneva l'insegnamento universitario; qui i professori ordinari e straordinari di origine ebraica avevano raggiunto il 7% dell'intero corpo docente, una percentuale molto alta se paragonata all'1% che caratterizzava la presenza ebraica all'interno della popolazione complessiva dell'Italia¹². Questa peculiare situazione non poteva passare inosservata vista l'importanza che il settore educativo ricopriva per il regime, tanto da considerare la scuola «[...] il termometro della vita morale del Paese. Ne è una misura; forse la misura»¹³.

2. La Regia Università di Milano

All'interno di un simile contesto generale, anche presso la Regia Università di Milano iniziò il complicato iter di applicazione delle normative antiebraiche, sia nei confronti degli studenti, sia nei confronti del corpo docente. Tale studio si basa su un'imponente mole di documenti, grazie a cui è stato possibile ricostruire non solo le fasi e le modalità di attuazione della legislazione antiebraica fascista, dal punto di vista prettamente burocratico-amministrativo, ma anche la conoscenza e l'approfondimento di vicende individuali e profili biografici significativi.

3. Gli studenti

Per quanto riguarda gli studenti, è molto difficile fornire dei dati verosimili; la legge consentì di proseguire gli studi agli studenti ebrei italiani e stranieri – ad eccezione di quelli tedeschi – iscritti già dall'anno accademico 1937-38 purché non fossero fuori corso; ciò rende essenzialmente impossi-

11. Cfr. F. Pelini e I. Pavan, *La doppia epurazione. L'Università di Pisa e le leggi razziali tra guerra e dopoguerra*, il Mulino, Bologna, 2009, pp. 228-230.

12. Cfr. M. Sarfatti, *La scuola, gli ebrei e l'arianizzazione attuata da Giuseppe Bottai*, cit., p. 42.

13. Queste parole furono pronunciate da Bottai alla Camera il 17 marzo 1937; *ibidem*.

bile, in mancanza di documentazione che fornisca dei dati e delle informazioni in merito, ricostruirne la reale entità. Non disponendo la legge a loro danno, essi proseguirono il loro percorso confusi all'interno della comunità studentesca universitaria, concludendo gli studi o allontanandosene gradualmente. Ad oggi, la storiografia ha stimato provvisoriamente e con approssimazione il numero degli studenti ebrei italiani iscritti ad una università del Regno nell'autunno 1938 tra gli 800 e i 1000¹⁴. Per quanto concerne la R. Università di Milano, l'unico dato ad oggi rinvenuto quantifica in 96 gli studenti ebrei italiani iscritti all'anno accademico 1937-38 «in prevalenza della facoltà di Medicina e chirurgia, che però già si sono ridotti a 61, essendosi alcuni laureati ed altri congedati»¹⁵. Più esauriente è, invece, la questione degli studenti ebrei stranieri; dalle carte d'archivio è emerso che, in risposta alla richiesta riservata e urgentissima del Ministero dell'Educazione Nazionale del 19 gennaio 1938 – richiesta nella quale si pregava di comunicare il numero degli studenti ebrei di nazionalità straniera iscritti all'anno in corso – l'Università segnalò 70 studenti¹⁶, di cui 4 a Giurisprudenza, 4 a Lettere, ben 58 a Medicina, 3 a Scienze 1 a Medicina veterinaria e nessuno ad Agraria; la mancanza di ulteriori dati ci permette solo di conoscere che 56 erano uomini e 14 donne¹⁷.

4. Il corpo docente

Il 14 ottobre 1938 il Ministero dell'Educazione Nazionale comunicò al Rettore i nominativi dei docenti che, nel rispetto delle norme stabilite nel RDL 5 settembre 1938, avrebbero dovuto essere sospesi a partire dal 16 ottobre¹⁸. Il decreto colpì 38 persone su un totale di 650, pari al 5,84%¹⁹. I

14. E. Signori, *Contro gli studenti. La persecuzione antiebraica negli atenei italiani e le comunità studentesche*, in V. Galimi, G. Procacci (a cura di), *Per la difesa della razza*, cit., p. 177.

15. In UniMi, Apice, As, Ap, Organi di governo, Verbali del Consiglio di amministrazione, seduta del 5 ottobre 1938. Non viene specificato se questo dato fosse riferito al numero totale degli studenti ebrei o solamente al numero di quelli italiani; tuttavia, confrontando altri dati relativi alla presenza di ebrei stranieri, mi sembra verosimile si stia parlando degli studenti italiani.

16. Comunicazione del rettore Pepere al MEN, 25 gennaio 1938, in UniMI, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, s. 7, b. *Studenti e Laureati. Pratica Generale*, f. *Studenti*.

17. *Ibidem*.

18. Comunicazione del MEN, Direzione generale dell'istruzione superiore (DGIS) al rettore, 14 ottobre 1938; in UniMi, Apice, As, Ap, Cast, s. 7, b. 234, f. *Razza*, sf. *Dati statistici del personale. Censimento del personale di razza ebraica – Razza*. Il 21 ottobre Pepere comunicò la sospensione dal servizio ai nove professori ordinari; *ivi*.

19. Per un'analisi comparativa con le altre università del Regno cfr. E. Edallo, *Cattedre perseguitate. L'applicazione delle leggi antiebraiche nei confronti del corpo docente della Regia Università di Milano*, in *Memoria e Ricerca*, Anno XXVI, Nuova Serie, n. 59, settembre-dicembre 2018, pp. 453-472.

professori di ruolo ordinari e straordinari erano 10: Giorgio Mortara, di Statistica, Mario Falco, di Diritto ecclesiastico, Mario Donati, di Clinica chirurgica generale e terapia chirurgica, Carlo Foà, di Fisiologia umana, Paolo D'Ancona, di Storia dell'arte medioevale e moderna, Aron Benvenuto Terracini, di Glottologia, Mario Attilio Levi, di Storia romana, Guido Ascoli, di Analisi matematica infinitesimale, Alberto Ascoli, di Patologia generale e anatomia patologica, e Felice Supino, incaricato stabile di Zoologia. L'ufficialità del loro allontanamento venne data dal rettore Alberto Peperè il 13 novembre 1938, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico, senza fare alcun nome, richiamando solamente «il rispetto per l'opera da essi spiegata in servizio della scienza»²⁰. Dunque, furono dispensati 10 professori di ruolo sui 77 presenti in Università, pari al 12,98%, una percentuale decisamente maggiore della media nazionale del 7% e tra le massime sino ad ora note²¹. Dei 96 professori di ruolo ordinari e straordinari dispensati dalle università italiane, poco più di un decimo (10,4%) proveniva dall'ateneo milanese. A subire la legislazione antiebraica non furono solamente i professori di ruolo, bensì tutto il corpo docente; in particolare furono sospesi 4 professori incaricati su 110, pari al 3,6%, 6 aiuti e assistenti su 85, pari al 7%. 18 liberi docenti su un totale di 378, pari al 4,7%. Gli incaricati furono Bruno Finzi-Contini (Disegno), Goffredo Arnoldo Reichenberger (lettore di Tedesco), Bruno Schreiber (Genetica), Luigi Szegoe (Chimica analitica quantitativa e industriale); gli aiuti e assistenti, Massimo Calabresi (Clinica medica generale), Paolo Levi (Patologia speciale medica), Gina Luzzatto (Botanica), Giorgio Ara (Chimica biologica), Giuliana Fiorentino (Storia della lingua italiana) Willy Schwarz (Clinica pediatrica). I liberi docenti sospesi furono Mario Artom (Patologia speciale medica dimostrativa), Ruggero Ascoli (Clinica delle malattie delle vie urinarie), Arturo Sergio Beer (Bachicoltura e tecnologia serica), Moise Besso (Oftalmoiatria e Clinica oculistica), Ada Bolaffi (Chimica biologica), Aldo Fiorentini (Clinica ortopedica), Benedetto Formiggini (Clinica chirurgica e Medicina operatoria), Italo Levi (Clinica dermosifilopatica), Marcello Lusena (Clinica medica), Fabio Luzzatto (Diritto civile), Guido Manni (Patologia speciale medica), Achille Norsa (Storia delle dottrine politiche), Gino Norsa (Patologia speciale medica), Mafalda Pavia (Clinica Pediatrica), Ezio Polacco (Clinica Chirurgica), Piero Sacerdoti (Diritto sindacale e corporativo), Giorgio Segré (Clinica Dermosifilopatica), Mario Segre (Epigrafia e antichità greche). Ad essi vanno aggiunti anche i 2 avventizi Giuseppe Monselice (Chimica industriale) e Elena Unger (Biologia e zoologia generale), portando a 40 il

20. "Relazione del Rettore prof. Alberto Peperè", in R. Università degli Studi di Milano, *Annuario anno accademico 1938-39-XVII*, p. 9.

21. Cfr. E. Edallo, *Cattedre perseguitate. L'applicazione delle leggi antiebraiche nei confronti del corpo docente della Regia Università di Milano*, cit.

computo finale delle persone allontanate dall'ateneo milanese a causa dei provvedimenti antiebraici.

Se ci si sofferma ad analizzare l'impatto di tali provvedimenti si può notare che la metà dei docenti sospesi (19 su 38) apparteneva alla Facoltà di Medicina e chirurgia; il 18,4%, 7 unità, alla Facoltà di Lettere e Filosofia; Giurisprudenza e Agraria seguivano con il 10,5% (4 a testa); a Scienze i sospesi furono 3, il 7,8%, e il 2,6% (uno solo) nella facoltà di Medicina veterinaria. Da questi dati si può notare una decisa preponderanza degli insegnamenti scientifici (27) rispetto a quelli umanistici (11). Estendendo l'analisi alle singole facoltà, emerge che a Giurisprudenza venne allontanato l'8% del personale (pari a 4 su 50 tra professori di ruolo, incaricati, liberi docenti, aiuti e assistenti); a Lettere e Filosofia il 12,5% (7 su 57); a Medicina il 5% (19 su 372); a Scienze il 3,5 (3 su 84); ad Agraria l'8% (4 su 50); a Medicina veterinaria il 2,7% (1 su 37). Da questi dati si può notare che, se numericamente l'elemento di maggior rilievo riguardò i 19 espulsi da Medicina, analizzando le percentuali emerge come l'impatto della legislazione antiebraica fu maggiore nella Facoltà di Lettere e Filosofia.

Particolarmente interessante è anche l'analisi di genere, da cui emerge che sui 38 docenti sospesi 4 erano donne, pari al 10,52%, una percentuale quasi due volte e mezzo maggiore rispetto a quella relativa alla presenza femminile sul totale dei docenti dell'anno accademico 1937-38, pari al 4% (26 su 650). Questo dato potrebbe far propendere per un maggiore interesse delle donne ebraiche nei confronti dell'insegnamento universitario.

Per quanto riguarda l'organizzazione didattica, archiviata questa scomoda vicenda, iniziò per l'Università milanese – come per tutti gli altri atenei – il delicato iter delle sostituzioni, reso qui ancor più difficile dalle continue sollecitazioni provenienti dal ministro Bottai, desideroso di voltare definitivamente pagina²². In linea generale, si può affermare che, tra nuove nomine, trasferimenti e successioni, l'ateneo milanese privilegiò soluzioni provvisorie, in modo tale da non rischiare di precludersi, attraverso scelte affrettate, la possibilità di contattare, in futuro, docenti di maggior fama, in quel momento già impegnati in altre università²³.

22. Telegramma del ministro Bottai, 12 novembre 1938, in UniMi, Apice, As, Ap, s. 7, Cast, b. 234, f. *Razza*, sf. *Personale di razza ebraica. Disposizioni generali. Personale di razza ebraica*.

23. Questa tendenza, che si riscontra dallo spoglio dei registri del Senato accademico e da quelli dei singoli Consigli di facoltà, viene confermata dall'abbondanza di incarichi conferiti a ordinari già presenti in ateneo oppure a giovani liberi docenti o, ancora, ad allievi dei professori allontanati, come avvenne nel caso di Libero Lenti, già allievo e collaboratore di Giorgio Mortara, di cui prese il posto. Essendo l'ateneo milanese alquanto ambito, non mancarono comunque trasferimenti da altre università; cfr. E. Signori, *Contro gli studenti. La persecuzione antiebraica negli atenei italiani e le comunità studentesche*, cit., p. 464.

5. Ma chi erano questi docenti?

Dall'analisi delle carte d'archivio emerge come si trattasse di figure eminenti e di studiosi illustri, molto conosciuti sia sul territorio nazionale che all'estero, consapevoli di far parte dell'élite culturale italiana di quel tempo e dediti a mettere a disposizione della causa fascista il proprio sapere. Si trattava di personaggi di altissimo spessore, pronti ad esibire – ma non avrebbe potuto essere altrimenti – le migliori credenziali di appartenenza al fascismo, alcuni perché convintamente aderenti alle idee e alla politica del regime, altri per formale accettazione, sancita ufficialmente col giuramento obbligatorio del 1931. Proprio perché certi di far parte di una ristretta cerchia, in alcuni casi anche pienamente inserita nelle gerarchie fasciste, da cui nessuno avrebbe pensato di venire allontanato, accolsero la legislazione razzista – come emerge dalla documentazione – con stupore, impreparazione e, forse, incapacità di comprenderne da subito le conseguenze. Si trattava, infatti, di alcuni tra i più noti docenti dell'Ateneo: vi era chi ricopriva importanti cariche all'interno dell'organizzazione universitaria milanese come Alberto Ascoli, membro del Consiglio di amministrazione, e Mario Donati, Preside della Facoltà di Medicina e chirurgia e, dunque, membro del Senato accademico; vi era chi aveva collaborato con il Governo, come Mario Falco, responsabile scientifico della Commissione che elaborò la normativa per il riassetto delle comunità israelitiche del 1931. Alcuni erano conosciuti e stimati anche al di fuori dei confini nazionali, come lo stesso Donati, Giorgio Mortara e Carlo Foà, che avevano ricevuto onorificenze da parte del regime per i risultati dell'attività scientifica e per l'impegno profuso nel mantenere alto il nome dell'Italia nel mondo. O come Alberto Ascoli, conosciuto e premiato a livello internazionale per i suoi fondamentali studi sulla tubercolosi bovina. Altri rappresentavano l'élite di alcune discipline, come Paolo D'Ancona, tra i più importanti storici dell'arte medievale e moderna che ci fossero in Italia in quel periodo. Allievo di Adolfo Venturi e maestro di un'altra importantissima figura della cultura milanese (e non solo) quale fu Fernanda Wittgens, D'Ancona fu anche il responsabile del recupero dei beni artistici italiani presso la Commissione d'Armistizio creata a Vienna alla fine della Prima guerra mondiale. Tra i sospesi dall'insegnamento vi erano anche figure non gradite al regime, come quella di Fabio Luzzatto, libero docente di Diritto civile, uno dei dodici professori che si rifiutarono di prestare giuramento al regime fascista e per questo sospeso dall'insegnamento già a partire dal 1931, ma evidentemente ancora iscritto nei ruoli dell'università²⁴. Molti di essi erano membri di accademie, istituti e associazioni di scienze, lettere ed arti, da cui

24. In UniMi, Apice, As, Ap, Organi di governo, Rettore, Protocollo riservato, b. *Epurazione del personale*, f. *prof. Luzzatto Fabio*. In merito ai professori che si rifiutarono di giurare, cfr. G. Boatti, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Einaudi Torino, 2001; H. Goetz, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, La Nuova Italia Firenze, 2000.

furono esclusi²⁵; i loro nomi furono inseriti nell'elenco degli autori non graditi al regime fascista e in quello degli autori scolastici vietati²⁶.

Anche analizzando i diversi percorsi di adesione al regime, è possibile notare sensibilità e posizioni molto diverse; vi fu chi poteva vantare un'adesione precoce al fascismo, come il trentaseienne Mario Attilio Levi, che aveva partecipato alla Marcia su Roma, o Mario Donati, iscritto al partito dal 1924, che nell'autunno dello stesso anno – si legge nelle informative raccolte dalla Prefettura in merito alla richiesta di discriminazione – «quando nei ceti cosiddetti intellettuali, si tentò di negare al Fascismo qualsiasi contenuto di pensiero e si affermava la incompatibilità tra Fascismo ed intellettuali, il prof. Donati firmò a Padova il noto manifesto Gentile e nel marzo del 1925 partecipò al convegno Fascista di Cultura di Bologna, affermando la piena e stretta collaborazione fra Fascismo e Cultura»²⁷. Vi fu chi aveva ricoperto ruoli importanti nell'organizzazione fascista, come Carlo Foà, fascista della prima ora e fiduciario della sezione professori universitari dell'Associazione fascista della scuola²⁸; ma vi fu anche chi, con prudenza, scelse criticamente di non allinearsi alle posizioni fasciste, come Mario Falco, oppure decise, pur avendo giurato, di non iscriversi al Pnf, come Guido Ascoli o di non giurare, come nel caso già citato di Fabio Luzzatto²⁹.

Anche il rapporto con l'ebraismo rivela una gamma variegata di posizioni: se alcuni di questi docenti vissero con pienezza la propria identità religiosa, come il già citato Falco o Benvenuto Terracini, uno dei fondatori del gruppo sionistico di Torino, altri ebbero posizioni molto critiche nei confronti delle posizioni filo sioniste dell'ebraismo italiano, come Carlo Foà e Mario Attilio Levi, che ribadirono più volte la loro appartenenza alla patria e l'adesione agli ideali fascisti; altri ancora avevano rifiutato invece ogni religione costituita, come Giorgio Mortara o avevano abbandonato l'ebraismo, come Mario Donati, che nel luglio del 1937 – come si legge nelle carte della Prefettura di Milano – «contrario alle sette e alle conventicole giudaiche» rinunciò a far parte di qualsiasi comunità israelitica, abiurando e ricevendo il battesimo nel gennaio 1938³⁰.

Nonostante l'abbandono dell'insegnamento rappresentasse un colpo inatteso e dolorosissimo, la *Dichiarazione sulla razza del Gran Consiglio* del 6

25. Cfr. A. Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Zamorani Torino, 2000.

26. Cfr. G. Fabre, *L'elenco*, Zamorani Torino, 1998.

27. In ASMi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Fascicoli personali ebrei, b. 12, f. *Donati Mario*.

28. Cfr. R. Università degli Studi di Milano, *Annuario a.a. 1937-38*.

29. Nel complesso, ad eccezione di Levi e Foà, che aderirono precocemente al fascismo, l'iscrizione al partito fu un fatto fondamentalmente burocratico, che avvenne nel biennio 1932-1933, dopo l'emanazione del Testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, che stabilì l'obbligo della tessera per la nomina a cariche accademiche, per concorsi e commissioni.

30. In ASMi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Fascicoli personali ebrei, b. 12, f. *Donati Mario*.

ottobre 1938 – che confermò l'esclusione dall'insegnamento, ammettendo, tuttavia, la possibilità per i discriminati di essere impiegati nel settore amministrativo – lasciò aperta la speranza di trovare un impiego all'interno di istituti scientifici, biblioteche o archivi, dove poter continuare i propri studi³¹. Purtroppo, questa illusione si rivelò vana e venne spogliata di qualsiasi valore dall'evoluzione che stava prendendo l'impostazione della persecuzione antiebraica elaborata da Mussolini³². I regi decreti-legge 15 novembre 1938 n. 1779 e 17 novembre 1938 n. 1728 sancirono definitivamente l'esclusione degli ebrei dalla scuola, con decorrenza dal 14 dicembre 1938, ammettendoli a far valere i titoli per l'eventuale trattamento di quiescenza ai sensi di legge. Le novità introdotte con la legislazione razzista e, in particolare, la definizione giuridica di ebreo, diversa da quella contenuta nel RDL 5 settembre 1938 n. 1390, provocarono ulteriori indagini tra i dipendenti dell'Università, senza, tuttavia, apportare variazioni; i docenti definitivamente esclusi dall'insegnamento rimasero quelli già sospesi a decorrere dal 16 ottobre.

6. Emigrazione, clandestinità e un difficile ritorno

L'espulsione dall'Università e l'impossibilità di continuare a svolgere il proprio lavoro influirono pesantemente sulle scelte di vita che molti di questi docenti furono costretti a fare. Essere esclusi dal mondo accademico-scientifico, di cui erano stati parte significativa per molti anni, fu durissimo da digerire e, spesso, molti furono costretti a ricorrere alla solidarietà di amici intellettuali e colleghi per poter continuare a pubblicare, ovviamente firmando con pseudonimi, oppure per ottenere qualche incarico retribuito. Si è notato come le scelte di vita dei docenti delle università lombarde possano essere ricondotte a tre differenti percorsi, consistenti nell'emigrare oltreoceano, nel fuggire in Svizzera, oppure nel rimanere in patria, adattandosi a condizioni sempre peggiori³³. Chi già in passato aveva avuto la possibilità di recarsi all'estero e costruirsi una rete di conoscenze, cercò di sfruttare i rapporti consolidati negli anni per abbandonare l'Italia e recarsi al di là dell'oceano, nelle università degli Stati Uniti, come Alberto Ascoli, oppure in Brasile, dove si rifugiarono Mortara e Foà, o in Argentina, dove emigrò Terracini³⁴. La

31. A. Capristo, *Il Decreto legge del 5 settembre 1938 e le altre norme antiebraiche nelle scuole, nelle università e nelle accademie*, cit., p. 138, in nota.

32. La trasformazione della persecuzione da parziale a sostanzialmente "secca" rese la discriminazione spendibile solo per la precedenza nelle liste di insegnamento nelle scuole speciali per studenti ebrei; cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, cit.

33. Cfr. E. Signori, *Le leggi razziali e le comunità accademiche*, cit., p. 471.

34. Alberto Ascoli dal 1940 insegnò alla Middlesex University di Waltham nel Massachusetts e dal 1944 alla Rutgers University di New Brunswick. Terracini vinse un concorso a distanza presso l'Università di Tucuman in Argentina, dove venne chiamato nel

fuga in Svizzera, specialmente dopo l'8 settembre 1943, rappresentò la scelta privilegiata da molti professori, aiuti e assistenti, tra cui Mario Donati che, dopo l'allontanamento dall'Università, aveva proseguito l'attività chirurgica a Milano come libero professionista nelle cliniche private, Paolo D'Ancona, Fabio Luzzatto, Bruno Schreiber, Benedetto Formiggini e Luigi Szegoe, che poterono offrire il loro contributo in iniziative didattiche rivolte anche a studenti italiani rifugiati³⁵. Decisero di rimanere in Italia, soffrendo le limitazioni giuridiche e patrimoniali, Guido Ascoli, Mario Falco e Mario Attilio Levi. Falco, vice presidente della Comunità Israelitica di Milano, fornì aiuto e solidarietà agli ebrei italiani e stranieri prima nel Comasebit (Comitato di assistenza agli ebrei in Italia) e, dal 1940, nella Delasem (Delegazione per l'assistenza agli emigranti ebrei); protrasse il suo impegno sino alla morte, avvenuta ad ottobre 1943 a causa di una crisi cardiaca³⁶. Mario Attilio Levi, nascosto a Roma sotto l'identità di Mario Canavesi, durante il periodo di occupazione tedesca prese parte attivamente a diversi combattimenti, ottenendo anche delle decorazioni al valore; fu l'unico a partecipare attivamente alla lotta di liberazione³⁷.

La fine del conflitto e la liberazione dal nazifascismo permisero il ritorno ad una sorta di normalità accademica, nella quale anche i docenti allontanati per motivazioni razziali furono reintegrati a partire già dall'anno accademico 1945-46³⁸. In questo contesto, la tendenza dell'Università di Milano fu quella, comune a tutte le altre, di normalizzare il prima possibile la situazione. Ciò significò, ben presto, mettere da parte umiliazioni e persecuzioni,

1941 per insegnare linguistica generale e romanza. Mortara partì per il Brasile già a gennaio 1939 e fu assunto come consulente tecnico dalla Commissione censitaria nazionale del Brasile. Foà ad aprile 1939 emigrò in Brasile dove organizzò e diresse la Sezione di Patologia Sperimentale della Facoltà di Medicina di San Paolo per un quadriennio; successivamente svolse un corso di Biologia presso la Facoltà di Scienze dell'Istituto "Saedes Sapientiae", sino al rimpatrio nel 1946. In UniMi, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fascicoli di *Ascoli Alberto, Terracini Aron Benvenuto, Mortara Giorgio, Foà Carlo*. Sulle vicende di Terracini cfr. E.M. Smolensky – V. Jarach, *Tante voci, una storia. Italiani ebrei in Argentina, 1938-1948*, il Mulino Bologna, 1998, pp. 234-236.

35. Cfr. E. Signori, *La Svizzera e i fuoriusciti italiani. Aspetti e problemi dell'emigrazione politica 1943-1945*, FrancoAngeli Milano, 1983. Particolarmente interessante fu l'esperimento delle cosiddette "università in esilio", dove furono accolti studenti italiani rifugiati e dove diversi docenti ebrei poterono svolgere didattica. Donati insegnò medicina a Ginevra, D'Ancona storia dell'arte a Friburgo, Schreiber scienze naturali nel Canton Ticino, Szegoe chimica a Losanna; cfr. E. Signori, *Le leggi razziali e le comunità accademiche*, cit., pp. 476-477. Numerose notizie in merito a queste esperienze si possono desumere dai fascicoli personali di alcuni di questi docenti, conservati in APICE o presso l'Archivio Centrale dello Stato, in particolare ACS, MPI, DGIS, Divisione I, Professori ordinari e del personale amministrativo, III versamento, II serie, fascicoli personali dei professori citati.

36. Cfr. E. Signori, *Le leggi razziali e le comunità accademiche*, cit., pp. 471-472.

37. Ivi, pp. 472-473.

38. Vennero ammessi in servizio, ai sensi dei RR.DD.LL 6 gennaio 1944 n. 9 e 20 gennaio 1944 n. 25 e dei DD.LL.LL. 7 settembre 1944 n. 264, 19 ottobre 1944 n. 301 e 5 aprile 1945 n. 238; il provvedimento aveva decorrenza ai fini economici dal 1 gennaio 1944.

nel tentativo di archiviare velocemente il passato. Tale scelta portò i docenti ebrei esclusi nel 1938 a riprendere il posto al fianco di chi li aveva sostituiti traendo vantaggio dalla loro espulsione, e di chi si era compromesso, accettando la legislazione razzista senza alcuna rimostranza³⁹.

Dei dieci professori di ruolo espulsi nel 1938, a distanza di sette anni, i soli Mario Falco, deceduto ad ottobre del 1943, e Felice Supino, anziano e malato, non ripresero l'insegnamento; gli altri, con alterne vicende e tempistiche disomogenee, riuscirono a farlo. I primi furono quelli rimasti in Italia o rifugiati in Svizzera; più lento e non privo di problemi sarebbe stato invece il ritorno per chi aveva deciso di rifugiarsi oltre oceano, trattenuto lontano dal rispetto dei programmi di lavoro già avviati e da un naturale senso di riconoscenza nei confronti di chi li aveva aiutati in un momento così tragico. Se, apparentemente, il loro reintegro avvenne senza alcun problema, in realtà numerose furono le questioni che si dovettero affrontare. Levi, Donati e Foà, dopo essere stati vittime della politica di epurazione antiebraica del fascismo, al loro ritorno furono nuovamente sospesi e messi sotto inchiesta anche da parte della speciale Commissione per l'epurazione del corpo accademico e del personale amministrativo che si era compromesso con il fascismo; le indagini svolte dalla Commissione portarono alla loro definitiva assoluzione, consentendo loro di riprendere l'insegnamento, come accadde per la maggior parte di chi venne indagato⁴⁰. Le disposizioni di legge, che si susseguirono da gennaio 1944 (RR.DD.L.L. 6 gennaio 1944 n. 9 e 20 gennaio 1944 n. 25) fino a maggio del 1946 (R.D.L. 27 maggio 1946 n. 535), decretarono il principio che non si dovessero sconvolgere gli equilibri consolidati dal 1938 in avanti, avallando, per i reintegrati, lo status di aggregati e non di titolari della materia di insegnamento⁴¹. Ciò provocò notevoli problematiche, soprattutto quando ad essere coinvolti furono docenti di chiara fama, come nel caso di Mario Donati, che si trovò a confliggere aspramente con il suo successore Giovanni Maria Fasiani; solo la morte improvvisa di Donati, il 25 gennaio 1946, risolse la questione⁴². Ad accentuare i problemi legati al rientro contribuì anche la burocrazia, spesso cieca e insensibile, come nel caso di Gior-

39. Per un quadro più approfondito in merito al difficile reintegro dei docenti cfr. R. Finzi, *Da perseguitati a 'usurpatori': per una storia della reintegrazione dei docenti ebrei nelle università italiane*, in M. Sarfatti (a cura di), *Il ritorno alla vita: vicende e diritti degli ebrei in Italia dopo la seconda guerra mondiale*, La Giuntina Firenze, 1998, pp. 95-114; F. Pelini, *Appunti per una storia della reintegrazione dei professori universitari*, in I. Pavan, G. Schwarz (a cura di), *Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione post-bellica*, La Giuntina Firenze, 2001, pp. 113-139; D. Gagliani (a cura di), *Il difficile rientro. Il ritorno dei docenti ebrei nell'università del dopoguerra*, Clueb Bologna, 2004.

40. In UniMI, Apice, As, Ap, Organi di governo, Rettore, protocollo riservato, b. Epurazione del personale.

41. Per quanto riguarda tutto l'iter legislativo in merito al reintegro nelle università e la lettura politica che fu alla base di tali scelte, cfr. R. Finzi, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, cit.

42. Cfr. E. Signori, *Le leggi razziali e le comunità accademiche*, cit., p. 479.

gio Mortara, che, avendo ottenuto la cittadinanza brasiliana, fu dichiarato dimissionario e obbligato a restituire la pensione che nel periodo successivo all'assunzione della nuova cittadinanza gli era stata indebitamente pagata⁴³. Oppure nel caso di Alberto Ascoli, i cui problemi incominciarono a partire dal rientro in Italia nel 1947, quando, a causa del cambiamento del nome avvenuto dopo l'emanazione delle leggi antiebraiche – da Alberto Abramo Ascoli in Abramo Ascoli – ebbe problemi nel riconoscimento degli atti di carriera presso il Ministero e nella riscossione dello stipendio⁴⁴. Diverso fu il discorso per gli incaricati, i liberi docenti e gli aiuti e assistenti allontanati nel 1938. A partire dall'anno accademico 1945-46 furono reintegrati nel proprio ruolo Gina Luzzatto, Bruno Schreiber, Aldo Fiorentini, Achille Norsa e Piero Sacerdoti; l'anno successivo toccò a Bruno Finzi-Contini. Dall'Annuario per gli anni accademici 1947-48/1948-49 emergono anche i nominativi di Ruggero Ascoli, Benedetto Formiggini, Marcello Lusena e Fabio Luzzatto⁴⁵. Nulla viene detto in merito agli altri, per i quali potrebbe certamente valere il discorso del danno causato dal depauperamento di forze intellettuali, introdotto da Roberto Finzi⁴⁶.

In conclusione, mi sembra doveroso un accenno a chi subì, purtroppo, una sorte differente: Giuliana Fiorentino (assistente di Storia della lingua italiana) venne arrestata a Torino l'8 marzo 1944 e il 5 aprile partì dal campo di Fossoli per Auschwitz; riuscì a sopravvivere allo sterminio. Diversa fu la sorte di Mario Segre (libero docente di Epigrafia e antichità greche), che venne arrestato a Roma il 5 aprile 1944 e deportato a Fossoli e, il 16 maggio 1944, con la moglie e il figlio, partì per il campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, nelle cui camere a gas trovò la morte⁴⁷.

43. In UniMi, Apice, As, Ap, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, f. *Mortara Giorgio*. Nel 1945 Mortara venne invitato a riprendere l'insegnamento in Italia, ma decise di rimanere in Brasile per completare l'incarico affidatogli; tornò nel 1957 e insegnò statistica presso l'Università di Roma; cfr. A. Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, cit., p. 304.

44. ACS, MPI, Direzione Generale Istruzione Universitaria, Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970), III versamento, busta 21, fasc. *Ascoli Abramo Alberto*.

45. Cfr. *Annuario a. a. 1945-46; Annuario a. a. 1947-48/1948-49*.

46. Cfr. R. Finzi, *Introduzione*, in V. Galimi, G. Procacci (a cura di), *Per la difesa della razza*, cit., pp. 13-27.

47. Cfr. L. Picciotto, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-45)*, Mursia Milano, 2002.